MATILDE BERTOLOTTI

Stenografia Razionale Eclettica

MANUALE TEORICO PRATICO

per il Corso Commerciale (Iª e IIª parte)

Prof. Matilde Bertolotti - BOLLATE

PENNINI MITCHELL

MATITE MITCHELL

I MIGLIORI PRODOTTI
per Scuole ed Uffici

Antica Fabbrica
JON MITCHELL in BIRMINGHAM

Antico Deposito
Ditta Gius. Moretti in Milano
Via P. da Cannobio, 5 Telefono 88-737

ACCADEMIA ITALIANA BIBLIOTECA GIUSEPPE ALIPRANDI STENOGRAFICA
F
I
25

DISPENSA N. 1

BENO DE VECCHIS

TRATTATO DI STENOGRAFIA RAZIONALE ECLETTICA

Guida pratica e Commento Illustrativo ad uso dei Docenti, dei Critici e degli Studiosi

La pubblicazione del notiziario accluso alle presenti dispense, comincierà col prossimo numero

abbonamento a serie di 10 dispense:
e Colonie L. 15 - Per l'Estero L. 20
arata: Italia e Colonie L. 2 - Estero L. 2.50
i FRATELLI MONTICELLI - MILANO (130)
Pier della Francesca N. 86

ab. Grafico F.lli CORBA - Milano

STENOGRAFIA RAZIONALE ECLETTICA

Donazione GIUSEPPE PRETE

PRELIMINARI FONDAMENTALI

—

1. Definizione della Stenografia.

Chi voglia accingersi allo studio di una qualunque disciplina, con ferma volontà di penetrarne coscienziosamente l'intima struttura, deve cominciare ad esaminarne l'essenza e la ragion d'essere; in altre parole, è necessario che inizî lo studio suo partendo da una definizione della disciplina medesima.

Ciò sarà dunque opportuno anche per la *Stenografia;* anzi per questa sarà tanto più opportuno in quanto che:

1°) il suo nome ha perduto, col tempo, il proprio significato etimologico, per assumerne un altro più preciso ma insieme di più vasta portata;

2°) quel nome viene ormai usato comunemente tanto per la disciplina in sè, quanto per il complesso di tutto ciò che la riguarda;

3°) per la massima parte, le numerose definizioni che ne sono state date corrispondono a punti di vista troppo unilaterali, e quindi debbono considerarsi inesatte o per lo meno incomplete.

Occorre pertanto una definizione più precisa e completa, che più esattamente ci definisca nell'attuale momento del suo sviluppo storico, per se stessa e indipendentemente da tutto ciò che a lei si riferisce, la *Stenografia,* la quale è, secondo noi, « una scrittura speciale, dotata di singolari proprietà « che consentono, a chi la usi invece della scrittura comune, considerevole « risparmio di tempo e quasi sempre di spazio, ed anche la registrazione fe- « dele di tutte le parole di chi parli o legga, pur se pronunziate con la « massima celerità ».

Il primo che abbia usato il nome di « *Stenografia* » — traendolo dalle voci greche στενός = *ristretto* e γραφία = *scrittura* — fu l'Inglese *John Willis* che lo adottò nel 1602, pubblicando la prima edizione del suo sistema. Tal nome ha, col tempo, quasi universalmente trionfato sui moltissimi altri che furono dopo escogitati.

Più propria è certamente, rispetto al massimo scopo che la stenografia può permettere di raggiungere, la notazione della parola parlata, la voce « *Tachigrafia* » (dal greco ταχύς = *veloce*) che adoperò per il primo l'Inglese *Thomas Shelton* nel 1638; alla quale fa perfetto riscontro quella di « *Tacheografia* » usata, nel 1810, dall'Italiano *Luigi Grossi.* Il nome di *tachigrafia* è oggi prevalente nei Paesi di lingue Iberiche dove fu introdotto con un sistema che tuttora è ivi usato e che fu inventato da *Francisco de Paula Martì* nel 1802.

Nei paesi di lingua inglese si adopera oggi invece la voce « *Short-hand* », generalmente tradotta con « corta mano », per quanto *hand* in inglese significhi anche *scrittura* oltre che *mano,* in contrapposto a « *Longhand* », generalmente tradotto con « lunga mano »,

Fra gli Italiani, il primo che usò il termine « *Stenografia* » fu *Emilio Amanti* nel 1809; del vocabolo « *Tachigrafia* » si servì probabilmente anche in italiano, prima del Grossi, che come abbiamo visto usò la variante *Tacheografia*, il Francese *Jean Félicité Coulon de Thévénot* che pare abbia applicato alla nostra lingua nel 1778 un suo sistema per cui usava nell'originale il titolo « *Tachigraphy* ».

L'Autore del primo sistema Italiano dell'epoca moderna, *Pietro Molina*, usò invece, nel 1797 e nel 1811, una locuzione abbastanza felice per designare la Stenografia: « Scrittura elementare » cioè formata con gli elementi più semplici della scrittura. Ma la sua geniale denominazione non ebbe fortuna. (1)

Nella definizione da noi data, si è detto che la Stenografia è « *una scrittura speciale....* ». Questa definizione trova la sua ragion d'essere nella necessità di distinguere la disciplina vera e propria in sè, dall'*azione* del servirsene (taluno, come ha fatto il prof. *Mario Boni* in alcune sue pubblicazioni, direbbe « *la pratica* ») e da tutto ciò che concerne l'una e l'altra (storia, studi tecnici e pratici, didattica, ecc.).

Comprendere tutto ciò nell'unico termine « Stenografia », è stato il grave errore che ha condotto a parlare di *Stenografia-Arte*, di *Stenografia-Scienza*, di *Stenografia Arte* e *Scienza* insieme.

Ora, l'esercizio della Stenografia è una capacità, un'abilità; tanto lo stenoscrivere come qualunque scrittura stenografica, sono ben lontani dall'essere arte, e, tanto meno, Scienza. Una stenografia potrà bensì essere basata su criterî scientifici, ma non cesserà per questo di essere in se stessa niente più che una semplice scrittura. Solo gli studi tecnici, la didattica particolare e le ricerche storiche potranno costituire un piccolo ramo della scienza generale; ma in tal caso si avrà della *scienza stenografica*, e non mai *stenografia-scienza* (2).

Abbiamo pure detto che con la stenografia si risparmia « quasi sempre » spazio: ed abbiamo usato volutamente quella locuzione avverbiale, considerando che, sia per le loro caratteristiche peculiari, sia per il modo di servirsene da parte degli esperti che le praticano, le scritture stenografiche non possono tutte e sempre dirsi più raccolte o meno ingombranti della scrittura comune.

Abbiamo parlato, infine, della possibilità di registrare la parola non solo di chi parli, ma anche di chi legga, perchè in questa dote — specie con la moderna utilizzazione della scrittura veloce per la registrazione di notizie trasmesse per telefono o radiofonicamente, e data la maggior frequenza di gare di velocità e di campionato — sta la più ardua prova di potenzialità che si richieda oggi alla stenografia.

2. *Origine e antichità della Stenografia.*

L'idea della creazione di una Stenografia risale certamente a tempi antichissimi. Il primo sistema, rudimentale, che se ne conosca, risale al 350 a. C. circa, ed è detto *Sistema dell'Acropoli* perchè rinvenuto nel 1884 durante gli scavi operati presso l'Acropoli di Atene; ma quello che pare abbia dato per primo risultati pratici, risale almeno al I secolo av. C. e si designano le sue figure col nome di *Note Tironiane*, desunto da quello di *Marco Tullio Tirone* (di Arpino, presso Roma, quegli stesso che oltre a propri lavori letterari e giuridici ci ha conservato tutte le opere di Cicerone di cui fu liberto e amico) il quale, se non ne fu l'inventore, ne fu certamente acuto e geniale perfezionatore (3).

(1) Poichè ci sembra dovere di ogni studioso italiano di stenografia conoscere qualche cosa di preciso su questo autore, ci permettiamo di suggerire la lettura del pregevole studio pubblicato in proposito dall'ing. *Filippo Nataletti*, Capo Stenografo della Camera dei Deputati, sul « Bollettino dell'Accademia Italiana di Stenografia » di Padova.
Tale studio ha per titolo: « Il Precursore: Pietro (Francesco) Molina ».

(2) Fu dimostrata esaurientemente la salda serietà di questi argomenti in una conferenza (« *Essenza, fini e limiti della stenografia scientifica* ») tenuta da *Beno De Vecchis* nel 1922, a Milano, presso l'*Istituto Superiore di Stenografia* fondato e diretto dal Prof. *Ezio Carocci* e alla presenza di illustri personalità del Sistema Gabelsberger-Noë e di altri Sistemi.
Merita però qui menzione la definizione della stenografia che dà l'illustre storico tedesco Dott. *Chr. Johnen* nel primo volume della sua « *Geschichte der Stenographie* » (Berlino 1911), a pag. 1.
Egli dice testualmente (riportiamo le precise parole tedesche perchè una traduzione italiana potrebbe lievemente alterare il pensiero dello scrittore):
« Die Stenographie ist die Kunstschrift der Schriftkürzung.
« Kunstschriften sind Schriftarten, die zu besonderen, ueber die Aufgabe der gewoehnlichen Schrift hinausgehenden Zwecken erfunden worden sind. Zwar ist jede Schrift ein Werk bewusster menschlicher Taetigkeit und insofern ein Kunsterzengnis ».

Tuttavia, il criterio del risparmio di tempo e quello del risparmio di spazio nello scrivere, sorti senza dubbio nella mente umana per effetto di sentite necessità, e che pure sono i caratteri più tipici delle stenografie, sono anteriori al Sistema dell'Acropoli e si riscontrano nelle più remote grafie, come quelle dei Cinesi, degli Egiziani, degli Indiani e di altri popoli dell'Oriente antico: cosicchè è logico supporre e sostenere che le origini dello stenografare si perdono nella notte dei tempi e si confondono, se non proprio con le origini, almeno con l'infanzia della scrittura comune.

Qualche chiarimento su tale questione si può avere consultando, fra le altre, da un lato l'*Illustrirte Geschichte der Schrift* di *Karl Faulmann* e l'*Histoire de l'Antiquité* di *Philippe Berger*; dall'altro l'*Historische Grammatik der Stenographie* dello stesso *Faulmann*; l'*Allgemeine Geschichte der Kurzschrift* dello *Johnen* (3ª ed. 1928); nonchè, per quanto discordi sull'origine e sul valore del sistema di *Tirone*, l'*Histoire de la Sténographie dans l'Antiquité et au Moyen Age* di *Louis Prosper* ed *Eugène Guénin* e *Le Note Tironiane* di *Giuseppe Perugi* (4).

3. *Pluralità dei sistemi.*

Dalle note Tironiane in poi, e specialmente dal principio del secolo XVII, i sistemi stenografici, dapprima diversissimi per concetti, per finalità, per caratteristiche grafiche e dottrinarie, poi sempre più affini e assomigliantisi, andarono moltiplicandosi a migliaia; e anche oggi, malgrado il vaglio dell'esperienza pratica e didattica, e la sempre più concreta forma e consistenza

(3) Secondo taluni storici, le *Note Tironiane* sarebbero state basate sopra un sistema precedente di abbreviazioni per parole intiere — dovuto a *Quinto Ennio* (IV Sec. av. C.) — chiamato già ai tempi di Tirone *Notae Communae*; secondo altri essi deriverebbero da qualche perduto sistema greco inspirato dalla scrittura demotica degli Egiziani del tempo dei Faraoni.
Comunque, è certo, malgrado l'opinione del paleografo *Giuseppe Perugi*, che le *Note Tironiane* furono il primo vero sistema da cui si ottennero serie prove di praticità.
La creazione della Stenografia pratica è dunque un altro merito della genialità latina dell'Italia, tanto maggiore in quanto che le *Note Tironiane*, a torto o a ragione (la questione è controversa e forse l'illustre Bavarese si illuse credendo di trovare in esse il fondamento di quella che fu poi la sua abbreviazione del predicato), furono inspirazione del celebrato sistema di *Franz Xavier Gabelsberger* (applicato nel 1856-1863 alla lingua italiana da *Enrico Noë*.
Questa verità fu argomento nel 1906 del primo articolo critico storico di *Beno De Vecchis*, pubblicato ne « *La Stenografia Fonetica* » di Roma; ma se il Presidente della romana Società Stenografica Centrale Gabelsbergeriana, avv. prof. *Enrico Majetti* gliene tributò lode su la « *Stenografia* » da lui diretta, *Mario Boni* ed altri attuali esaltatori della stessa affermazione che ormai essi fanno propria, gli gridarono allora la croce addosso quasi che avesse subdolamente alterato la verità!
(V. polemica tra *Beno De Vecchis* e *Mario Boni* su « *Il Progresso Stenografico* » diretto da *Ausilio Fantaguzzi*, anni 1906-1907-1908).

(4) Una dimostrazione chiara, precisa ed esauriente spera di darne *Beno De Vecchis* nell'opera che sta preparando (rifacimento della sua *Filosofia Storica della Stenografia* premiata, manoscritta, all'Esposizione del X Congresso Internazionale Stenografico di Madrid: 1912) e che sarà probabilmente intitolata: *Storia dei progressi umani nella conquista della scrittura veloce*.

che va prendendo la tecnica della stenografia, ciò che limita a pochissimi il numero dei sistemi prevalenti, se ne contano e se ne congegnano innumerevoli.

4. Progresso della Stenografia.

Questa enorme fioritura di stenografie diverse, che diverrebbe un male inguaribile e cronico se dovesse perpetuarsi, è stata invece utile e feconda nel passato, perchè dal contrasto battagliero di tanti sistemi sono a poco a poco emersi dal caos quei sani principî, quelle precise verità grafiche e didattiche le quali ormai costituiscono le basi salde, le granitiche fondamenta dell'edificio definitivo, della *vera* ed *unica stenografia* che — diradati e chiariti gli ultimi nebulosi dubbi — sarà la felice meta raggiunta e verso di cui, attraverso i secoli,

« *il tanto affaticar fu volto* ».

Certo, finora la facoltà degli autori di lasciar libero campo alla fantasia è stata la ragione principale del moltiplicarsi dei sistemi; mentre, a poco a poco, i frutti di molteplici studi e i tesori di esperienze accumulati attraverso ventiquattro secoli, avvieranno la stenografia verso una orientazione unica, alla quale presiederà l'applicazione e la savia utilizzazione di proprietà degli elementi grafici e degli insegnamenti che la logica e la praticità suggeriranno di richiedere ai vari rami delle scienze.

Non sono mancati uomini di alto intelletto che hanno contribuito a spingere la Stenografia su questa strada, e spesso in questo lavoro saranno ricordati i loro nomi. Ma vogliamo particolarmente ricordare qui i Membri (Vandermonde, Le Roi e Cousin) della Commissione nominata nel 1787 dall'Accademia delle Scienze Francese per giudicare il sistema 1778 di *J. F. Coulon de Thévénot*, e le cui auree sentenze saranno riportate nei luoghi più opportuni del presente Trattato: e il Bavarese *Franz Xavier Gabelsberger* dalla cui celeberrima *Anleitung zur deutschen Rede-Zeichen-Kunst oder Stenographie* (Avviamento all'Arte Tedesca (5) di seguire il Discorso, o Stenografia - 1834) scrupolosamente tradotta in Italiano da *Vittorio Mogni* (1924) — purtroppo solo in parte — riportiamo queste mirabili parole bellissime:

« ... Poichè se pure la realizzazione dell'arte è stata già tentata coi più svariati metodi, e certamente molti altri ancora se ne sperimenteranno in avvenire, tuttavia soltanto se tutti si regoleranno secondo quei principî fondamentali generali ormai ammessi e che si impongono immutabilmente come principî informativi nell'applicazione dell'arte (allo stesso modo di quelli applicati nella matematica pura), potrà la Stenografia *a poco*

(5) Per una curiosa circostanza che non pare priva d'intenzione da parte del Traduttore, questa parola « Tedesca » è stata omessa nel titolo della traduzione italiana.

A proposito di quest'Opera, essa era già da lungo tempo compiuta, quando nel « *Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia* » del Settembre-Ottobre 1931 è comparsa, in un magnifico studio di critica storica dell'Ing. *Filippo Nataletti* intitolato « Una priorità Italiana », questa nota (n. 1, pag. 206):

« *Gabelsberger F. S.* - Avviamento all'arte di segnare il discorso o Stenografia. Prima traduzione integrale in lingua italiana di *Vittorio Mogni* - Vol. Secondo - Milano 1927. (Pagine 104 e 105).

« Questa nota bibliografica mi sembra richieda un brevissimo commento.

« Il titolo dell'opera di *Gabelsberger* è un po' diverso da quello riportato nella pregevolissima traduzione del chiarissimo prof. *Mogni*. Forse la traduzione che egli ne dà deriva dalla difficoltà di esprimere così laconicamente come nell'originale il titolo stesso, ma sta di fatto che in esso si trova un « *deutschen* » che il prof. *Mogni* non si sa perchè omette completamente.

« Certo che dire « Avviamento all'arte di scrivere mediante segni il discorso *in tedesco* o Stenografia *tedesca* » non è troppo breve, ma l'esattezza della traduzione ne avrebbe guadagnato sicuramente ».

a poco conquistarsi una solida base scientifica! ». (pag. 67) (6).

5. Dai sistemi personali al sistema collettivo.

Ma verso un altro progresso marcia sicura la Stenografia; nata coi sistemi escogitati da un solo individuo e che di lui hanno e conservano il nome, quand'anche altri uomini d'ingegno v'introducano o vi abbiano già introdotto perfezionamenti, essa tende alla creazione di sistemi collettivi qualcuno dei quali costituirà, alla fine, semplicemente e grandiosamente « *la stenografia* » di ogni entità linguistica (stato, nazione, popolo).

6. Originalità dei sistemi e genesi della Stenografia Razionale Eclettica.

Questo nobile scopo non potrà mai essere raggiunto, se gli amici della Stenografia non si persuaderanno che ormai è impossibile, almeno nei dettagli, *inventare* qualche cosa di essenzialmente *nuovo* in un sistema stenografico. Sono infatti sempre più numerosi i casi di autori che, pur ignorando i precedenti, e desiderando vivamente di presentare al pubblico delle opere originali, ricadono nel già fatto. Val dunque molto meglio trarre partito da tutto quel che già è avvenuto in tanti secoli di esistenza della stenografia, e cercare di armonizzare in un sistema unico quanto di buono e di meglio vi è negli altri, escludendone, per quanto possibile il cattivo, che ricercare delle novità impossibili, o delle pseudo-novità pericolose (7).

Il Sistema unico *Einheitkurzschrift* reso obbligatorio in tutte le scuole di Germania, nell'insegnamento ufficiale, in luogo di tutti gli altri, dall'ottobre 1924, sistema creato da una Commissione di competenti, crediamo sia il primo esempio storico di questo ultimo indirizzo della Stenografia, come la creazione della *Métagraphie dirècte Duployé* (1897), e la *Sistemurkunde* gabelsbergeriana (1902), opere di Congressi, ne furono saggi precursori: ma senza dubbio il primo che abbia formulato nettamente il principio e la bontà di un sistema Italiano dovuto a un lavoro collettivo, fu il nostro *Giuseppe Fumagalli*, il quale fin dal gennaio 1877 scriveva (« *La Stenografia imparata da se stessi in tre mesi - Secondo Metodo* » Mliano, 1877, Prefazione, pag. 7):

« Nell'odierno agitarsi della quistione di adottare un sistema di Stenografia in Italia, io non cesserò mai di avvertire gli esclusivisti, che un'arte la quale deve subordinarsi alla multiforme costituzione dell'umana intelligenza, *non può escire completa dalla mente di un solo* come Minerva dalla testa di Giove, senza vedersi condannata ad un perpetuo isolamento.

« Epperò concludo che *la lingua italiana avrà una Stenografia propria solo allorquando* dato il bando alla inconsulta idolatria per questo o per quell'altro Autore, *verrà fatta una sintesi di ciò che v'ha di meglio nel lavoro di tutti* ».

A questo proposito ci piace porre a confronto col pensiero profetico del *Fumagalli* quanto il Gr. Uff. Avv. *Sileno Fabbri* disse in un suo eloquente discorso nella prima

(6) Consigliamo l'attento studio dell'*Anleitung*, opera veramente preziosa, a tutti i nostri Lettori che non l'avessero ancora consultata, qualunque sia il sistema da essi seguito; ed in particolar modo a quelli che seguono l'applicazione fatta da *Enrico Noë*, del sistema *Gabelsberger* alla nostra lingua.

(7) Di recente, secondo la « *Rivista degli Stenografi* » di Firenze (maggio 1928) tale *Ghermanov* ha proposto come sistema unico da adottarsi in Russia « un sistema eclettico, che comprende in sintesi ciò che vi è di meglio e di più perfetto nei varii sistemi ».

Probabilmente il *Ghermanov* crede di avere avuto per il primo una idea originale e nuova. Ma così non è, come sarà dimostrato nel corso di questo paragrafo.

seduta del VI Congresso Nazionale della Scuola Gabelsberger-Noë il 20 Aprile 1927, a Bologna. Ecco alcune sue testuali parole:

« Ben venga, se possibile, il Sistema della super-italianità: ben venga se rappresenterà uno sbalzo sulla via del progresso; ma se attraverso una qualsiasi marca di italianità si vuol far passare qualche miscuglio di prodotti stranieri (siano pur filtrati da buon cervello italiano), noi domandiamo semplicemente di combatterlo in campo aperto, sicuri di poterlo togliere ben presto dalla libera circolazione ».

Evidentemente il Fabbri — che fu già molti anni or sono un ottimo docente e miglior pratico del sistema Gabelsberger-Noë, distratto poi, fino al 1926, da altre ben gravi cure — e con lui quei Congressisti che lo applaudirono in buona fede, ignoravano quanto abbiamo detto or ora, e che cioè sarebbe ormai impossibile creare qualche cosa di veramente nuovo, nei dettagli, in fatto di stenografia. Ignoravano pure che lo stesso Gabelsberger, indiscutibile « buon cervello » Bavarese, filtrò un miscuglio di prodotti stranieri, Italiani (Romani), Inglesi e Francesi per comporre quella che chiamò Arte *Tedesca* di fissare il discorso... (8)

Lo strano è che il Fabbri, nello stesso discorso, diede torto a se stesso perchè in altro punto affermò che:

« ... l'abilità... consiste, da un lato, nello stimolare il genio della propria stirpe a produrre sempre nuove scintille; da un altro *nell'accogliere ed assimilare i prodotti del genio altrui*, onde conseguire col minimo mezzo e nel minor tempo possibile il massimo risultato ».

Che questa seconda parte del discorso Fabbri sia la più saggia, anche se annulla l'altra con la quale è in stridente contraddizione, è testimoniato da due relazioni di Commissioni Ministeriali per la Stenografia, costituite entrambe in maggioranza da valorosissimi rappresentanti del sistema Gabelsberger-Noë.

La relazione della prima Commissione (9) contiene queste parole che tenne a farvi inserire il suo Presidente Comm. Prof. *Leone Bolaffio*, dirette a sostenere che in un qualunque sistema stenografico:

« E' nella scelta e collegamento organico e rapido dei segni che l'inventore può imprimere il marchio della propria individualità, ed è *indifferente che ciò faccia appropriandosi segni e regole che, dopo secoli di elaborazione, trova in uno soltanto oppure in più dei sistemi che lo hanno preceduto*, quando l'opera definitiva si pieghi alle particolari esigenze alfabetiche, grammaticali e fonetiche della lingua a cui si applicano ».

La relazione della seconda Commissione (10) contiene a sua volta quest'altro brano, che fa perfettamente riscontro a quello bolaffiano sopra citato:

« Non è tuttavia, come si è accennato, questa dell'originalità condizione indispensabile per ottenere un buon sistema, in quanto il campo dei segni stenografici non è illimitato ed è stato ormai così sfruttato, che *non si può pretendere da un inventore di ideare un sistema assolutamente nuovo, mentre devesi riconoscere* fino a un certo punto *legittimo e giusto che si possa approfittare dei principii e dei segni dei sistemi già in uso per tentare di ottenere*, con nuove e diverse elaborazioni, *risultati migliori* ».

---

(8) Ciò risulta dalla stessa *Anleitung*, dall'*Historische Grammatik der Stenographie* del *Faulmann* e da vari altri scritti e opere di altri storici e critici.

(9) Questa Commissione fu chiamata nel 1913 a giudicare del valore del Sistema *Meschini*. Fu presieduta dal Comm. Prof. *Leone Bolaffio* (sistema *Gabelsberger-Noë*) e costituita dai proff. *Camin Pietro* (s. *Gab.-Noë*), *De Alberti Celeste* (sistema meccanico *Michela*), *De Vecchis Beno* (s. *Pitman*) e *Molina Enrico* (s. *Gab.-Noë*).
(Il De Alberti ed il De Vecchis rappresentavano la difesa del s. Meschini dagli attacchi avversari).
A cura del Prof. Molina furono pubblicati integralmente i verbali dei lavori della Commissione e la sua relazione finale, sul « *Bollettino Stenografico Italiano* » di Venezia, da lui diretto.

(10) Quest'altra Commissione fu chiamata nel 1925 a giudicare del valore del Sistema *Cima*. Fu presieduta dal Dott. *Leonardo Severi* (sistema *Gab.-Noë*), e costituita dai proff. *Balboni Adolfo* (sistema *Gab.-Noë*), *Finzi Carlo* (sistema *Taylor-Delpino*), *Mogni Vittorio* (sistema *Gab.-Noë*) e *Orlandi Antonio* (s. *Gab.-Noë*).
La relazione fu pubblicata sul « *Bollettino Ufficiale*: II - *Atti di Amministrazione* » del Ministero della Pubblica Istruzione nel numero del 7 Maggio 1925.

D'altra parte è stato esaurientemente dimostrato da molti, e più specialmente nella conferenza di *Beno De Vecchis*: « *Dall'Utopia dell'Universalità al Nazionalismo Stenografico* » (tenuta a Torino nel 1925 e pubblicatavi a cura della *S.I.S.T.*, ente meschiniano diretto dal prof. *Carlo Cerchio*, nello stesso anno) che tutti i Sistemi, tranne i primissimi, non escluso quello di *Gabelsberger* (come abbiamo detto sopra), per quanto esso sia generalmente vantato come originalissimo, hanno ripreso, sia pure talvolta inconsciamente, idee, principii e dettagli di altri Sistemi più antichi.

Lo stesso *Beno De Vecchis*, del resto, aveva esaltato il sistema *Meschini* come il primo che, senza trascurare l'indicazione delle vocali medie, avesse bene fuso il concetto di basare la stenografia sui brevi e semplici segni geometrici e quello di darle la scorrevolezza e la pendenza della scrittura corsiva, concetto proprio dei sistemi detti appunto « corsivi »; ma più tardi, venuto a conoscenza del sistema dell'Inglese *John Robert Gregg*, diffusissimo negli Stati Uniti e anteriore di oltre 20 anni a quello del Meschini, dovette riconoscere che la priorità della soluzione pratica di quel problema, ottenuta con mezzi assai affini, spettava a costui, pur essendo il sistema *Gregg* sotto certi aspetti inferiore a quello Meschiniano. Nè mancarono precursori a entrambi.

Sull'interessante argomento dell'originalità dei sistemi stenografici, anche il *Meschini* scrisse; fra l'altro, egli pubblicò in proposito un articolo in un suo giornale stenografico romano, « *Grafia* » (novembre 1927), dove espresse i seguenti concetti degni di rilievo:

« Ognuno comprende... che se tutti i cultori delle arti e delle scienze si limitassero a riordinare, protocollare, emarginare, o solo modificare ciò che è stato fatto nel passato e non vi fosse nessuno che, di tanto in tanto, elevandosi al di sopra della zona grigia degli eruditi, dei feticisti e degli archeologi del pensiero, col geniale lampo dell'intuito e col tenace, macerante sforzo cerebrale della deduzione, riuscisse a portare un contributo magari minimo di *idee nuove* al patrimonio intellettuale dell'umanità, il progresso non solo delle arti e delle scienze, ma di qualsiasi altra estrinsecazione del pensiero sarebbe forzatamente limitato dal grado di perfezionabilità degli elementi e dei mezzi già esistenti ».

Qui il *Meschini*, vinto senza dubbio da somma fiducia nel proprio « lampo geniale dell'intuito », non pensò che poteva facilmente smentirlo la considerazione che, per esempio, anche invenzioni straordinariamente importanti come quelle della stampa, del fonografo, della radiotelegrafia, ecc., pur basandosi su altre scoperte e invenzioni precedenti, non hanno punto arrestato o rallentato il corso del progresso, anzi! Ma dimenticò inoltre, e qui sta il suo torto peggiore, che se un Autore (mettiamo proprio il Meschini) il quale ha potuto mettere insieme un sistema stenografico avente nel complesso un proprio aspetto e delle proprie particolarità caratteristiche, *pur non avendolo formato che con un mosaico di dettagli involontariamente ripetuti da altri sistemi anteriori*, merita, per quel complesso e quelle caratteristiche, di essere apprezzato come individuo che « *col geniale lampo dell'intuito e col tenace, macerante sforzo della deduzione* » ha apportato un contributo di idee nuove al patrimonio stenografico dell'umanità, non merita meno simile riconoscimento chi, come, per es. *Beno De Vecchis* (che però a tale riconoscimento non tiene affatto!) con la sua *Stenografia Razionale Eclettica*, ha potuto mettere insieme un sistema che ha nel complesso un proprio aspetto e delle particolarità proprie caratteristiche, pur non avendolo formato che con un mosaico di dettagli *volutamente* ripresi da altri sistemi anteriori, e adottati non solo per effetto del cieco e incompetente caso, ma in seguito ad una *voluta* ragionata e ponderata selezione ed armonizzazione del tutto in una entità nuova simpatica e pregevole; *idea* di selezione e di armonizzazione ottenute con rigoroso metodo sperimentale, che è certamente *nuova* e costituita da un insieme di *idee* minori non meno *nuove* e che può costituire con esse un contributo fors'anche minimo, ma di sicuro eccellente, al progresso stenografico generale!

Nè siamo i soli a pensare che possano valere quanto e più di un inventore originale, coloro che modestamente restano nella « zona grigia degli eruditi, dei feticisti e degli archeologi del pensiero »: ecco infatti che cosa ne pensa un uomo di genio non comune

e indiscusso perfino dagli avversari suoi, *Benito Mussolini*:

« La geniale invenzione nasce quasi sempre nel cervello dell'uomo isolato; *ma solo l'opera tenace e paziente dei cercatori può efficacemente svilupparla e utilizzarla* » (11).

E non sarà fuori luogo, a questo punto, citare anche alcune parole dovute al valente studioso e brillante giornalista che scrive sul « *Corriere della Sera* » firmandosi col modesto pseudonimo *Metron*, e che stralciamo dal suo interessante articolo « *Consigli agli Inventori - Il genio, la pazienza e il resto* » pubblicato l'11 maggio 1928:

« Uno dei difetti comuni agl'inventori è che essi si propongono di risolvere un problema *senza darsi la pena di conoscere i precedenti. Edison*, che è forse il più metodico degli inventori moderni, ha detto che *prima di porsi ad inventare bisogna prender conoscenza di tutto ciò che è stato fatto nello stesso indirizzo*. Esistono in America — una ve n'è anche in Italia — istituzioni che sono in grado di fornirci i documenti bibliografici su qualsiasi argomento. Potete così conoscere i tentativi rimasti senza successo, farvene ragione, eliminare i difetti, completare, migliorare... o anche constatare che quel che voi volevate inventare è stato già inventato ».

Il parere di Edison, che senza dubbio è stato il maggiore e più vero inventore che abbia avuto il mondo da vari secoli in qua, ci pare assai significativo nella sua non dubbia autorevolezza...

Non insisteremo oltre sull'argomento.

E' con questi concetti, che fu ideato e venne formandosi il sistema unificativo di *Stenografia Razionale Eclettica* (12) esposto in queste pagine.

Nessuno può negare, sia agli Autori che ai seguaci dei varii Sistemi, il diritto per ciascuno di essi di addurre serii e giustificati motivi per dimostrare che il sistema creato o propugnato è superiore agli altri, ritrovandone effettivi pregi e meriti che solo esso offre in confronto dei concorrenti. Ma quasi sempre avviene che, tanto gli autori quanto i seguaci dei varii sistemi, non conoscendo o conoscendo male gli altri, e sopratutto accontentandosi di rilevare in essi la mancanza di quei pregi e di quei meriti, non si accorgono che in ciascuno di essi vi sono altri pregi ed altri meriti che mancano nel sistema preferito.

Ma non si può nemmeno negare che sia verità sacrosanta, pure per la Stenografia, quella che rilevò con tanto semplice ed insieme stupendo acume Alessandro Manzoni, vale a dire che la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto, che la prima resti interamente da una parte e il secondo tutto dall'altra! Chi ha ragione ha sempre un po' torto, e chi ha torto non manca mai di un po' di ragione.

Di questo si avvide, nel campo stenografico, oltre cinque lustri or sono, *Beno De Vecchis*: appreso con amore negli ultimi mesi del 1903 il sistema *Pitman-Francini*, del quale poi divenne insegnante e pratico, egli volle contribuire alla sua propaganda e alla dimostrazione di quella che sinceramente egli credeva — giurando *in verba magistri* — la indiscutibile superiorità di detto sistema su tutti gli altri. Per riuscire meglio nello scopo, e per meglio misurarsi con gli avversarii, ritenne ottima cosa conoscere perfettamente i nemici che avrebbe dovuto combattere: e cominciò pertanto a studiare gli altri sistemi e soprattutto a cercare di rendersi conto, sia attraverso le loro pubblicazioni, sia attraverso le affermazioni dei loro migliori docenti e pratici, dei motivi che li schieravano in favore dell'una o dell'altra stenografia e contro il *Pitman-Francini*. Ma *Beno De Vecchis* dovette assai presto riconoscere lealmente che varie delle accuse mosse al sistema da lui prediletto erano molto giustamente fondate; e che se tuttavia in questo esistevano caratteri davvero pregevoli dal punto di vista didattico, scientifico e pratico, altri caratteri non meno pregevoli, sebbene spesso assai diversi e taluni ritenuti anzi allora perfino inconciliabili, presentavano appunto le stenografie avversarie. La maggiore e più profonda impressione in tal senso fu prodotta in *Beno De Vecchis* dalle osservazioni critiche pubblicate, con assennata serenità ed indiscutibile alta competenza, contro i varii sistemi combattuti di quel tempo, dal compianto Sacerdote *Eduardo Tucci* (una delle più belle e colte menti che avesse fino allora vantato la Scuola Gabelsberger-Noë) (13) nella prima parte di un suo progetto di nuova stenografia italiana.

(11) Proclama di Benito Mussolini a Guglielmo Marconi, insediandolo quale Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

(12) I primi ad usare il nome di *Stenografia Razionale* furono probabilmente i Francesi *Astier* 1836, abate *De Bouclon* 1869, *E. J. Boulanger* 1879, e l'Inglese *Maëres* 1900.

Fu così, che — nel 1904 — *Beno De Vecchis* concepì l'audace disegno di procedere ad una fusione di quanto vi era di buono nei vari sistemi, escludendone per quanto possibile il cattivo, e formare in tal modo una stenografia unitaria fondata su basi assolutamente buone, che col tempo, perfezionata da chiunque ne avesse avuta la volontà e la capacità, avesse potuto, raccogliendo, per effetto del suo eclettismo che l'avrebbe resa un sistema collettivo nel senso già spiegato e luminosamente illustrato colle parole del *Fumagalli*, sotto le proprie bandiere seguaci di tutte le altre stenografie, diventare un sistema unico non imposto da chicchessia, ma riconosciuto tale per i suoi meriti tecnici ed i suoi pregi pratici.

Un primo timido tentativo di stenografia eclettica, svolto in due manoscritti (rispettivamente del 1904 e del 1905), fu composto da *Beno De Vecchis* insieme con *Serafino Alfonsi* e presentato dal primo in una conferenza alla *Società Italiana di Stenografia Fonetica* di Roma, presso la quale i due Autori avevano, insieme, studiato il *Pitman-Francini*.

(13) Bisogna intenderci su questa espressione « *Scuola Gabelsberger-Noë* ». Noi seguiteremo a chiamare così l'insieme di tutti i Seguaci del sistema di *Gabelsberger* e di *Noë*; ma tra essi bisogna distinguere *almeno*:

a) Un gruppo, facente capo ad una « riforma » tecnica del Sistema, gruppo che viene detto dell'« *Indirizzo Partenopeo* » perchè tale riforma fu proposta per la prima volta da *Oscar Greco* e *Nicola Verratti* a Napoli, nel 1887;

b) Un gruppo, diremo così ufficiale, di quei Seguaci che, nella prima seduta del VI Congresso Nazionale dei Gabelsbergeriani d'Italia tenuto a Bologna nel 1927, si organizzarono fascisticamente e pretesero parlare in nome di tutti, costituendo un Direttorio residente a Milano, prendendo il nome di « *Scuola Italiana di Enrico Noe* » e ribattezzando il sistema diffuso col titolo di « *Sistema Italiano di Enrico Noe* » mutando anche il nome dell'applicatore, che pure amava proclamarsi « un Tedesco del Sud! »; questo gruppo pretende dunque di parlare a nome di tutti i gabelsbergeriani d'Italia, astrazion facendo da quelli che seguono il citato « Indirizzo Partenopeo »;

c) Tutti i Seguaci del G.-Noë, anche non... Partenopei, che non accolgono i deliberati del congresso di Bologna e pur essendo fascistissimi non accettano la supremazia del Direttorio Milanese.

Le decisioni di Bologna furono prese in seguito a continui e sgarbatissimi attacchi ai Noeiani dai seguaci di altro Sistema, i quali tacciavano l'opera del Noë (nato in Moravia ai tempi dell'Impero Austro-Ungarico che la soggiogava) di *straniera, tedesca e austriaca*. Ma noi conserveremo l'espressione *Gabelsberger-Noë* perchè, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista tecnico, è ormai entrato nell'uso vivo della lingua e corrisponde meglio alla realtà delle cose. Checchè se ne dica, per quanto *Gabelsberger* — come abbiamo visto (nella nota 3 a pag. 3) — avesse cercato una base romana alla sua stenografia, e per quanto il Noë e certi suoi seguaci abbiano italianizzato il più possibile il sistema del Bavarese, non c'è dubbio che si tratti dell'applicazione alla lingua italiana di un Sistema Tedesco, e non di un sistema espressamente creato per l'idioma di Dante.

Ciò proclamarono chiaramente in una lettera scritta l'11 Febbraio 1922 ad un loro collega romano (l'avv. prof. *Francesco Giulietti*) il Presidente (prof. *Mario Boni*) e i più significativi Membri di una Commissione nominata dal Congresso Gabelsbergeriano di Trieste (1921), ora elementi direttivi della surricordata « Scuola Italiana di Enrico Noe ».

In quella lettera, oggi evidentemente sconfessata, ma che fu pubblicata nel volume « *La Revisione del Sistema Gabelsberger-Noë - Verbali della Commissione per le Riforme al Sistema* », è detto testualmente:

« ... Noi siamo di sentimenti sicuramente italianissimi, ma non ci salta in mente di rinnegare che il nostro sistema è nato in Germania e che *i tedeschi l'hanno perfezionato in modo mirabile*, tanto che *lo studio dei loro perfezionamenti e didattici e pratici si impone a chiunque voglia occuparsi, a fondo*, come noi stiamo facendo, *del riordino dell'applicazione italiana* ».

Come si sia fatto dal prof. Boni a trasformare, dopo formato un Direttorio Fascista, un sistema riconosciuto solennemente pochi anni prima di origine germanica e abbisognoso di quei mirabili perfezionamenti che solo i Tedeschi hanno saputo apportarvi e che si impongono, in un sistema italianissimo e, come ormai lo si proclama, infinitamente superiore all'originale straniero (forse perchè questo è stato, dal 1924... disconosciuto dalla stessa Germania come superato!) è un mistero di cui si attende la chiara esegesi.

Intanto va notato, per chiudere questa lunga nota, che il Ministero della E. N. a quanto pare poco impressionato dal voto della « Scuola Italiana ecc. » e dalle novità del suo Direttorio, continua a parlare, nei documenti ufficiali, di « *Sistema Gabelsberger-Noë* »...

Non era una novità, l'idea della stenografia eclettica. Già, nel 1878-1881 l'Italiano *Luigi Perelli* aveva tentato di fondere criteri di altri sistemi col *Gabelsberger-Noë* e nel 1881 pubblicava la forma definitiva del suo lavoro dicendola nel titolo desunta dai migliori sistemi allora conosciuti; ed un sistema eclettico tentò di proposito, nel 1899, lo Svedese *K. L. Larsen*, sistema destinato a riunire in un solo tutti i sistemi svedesi. Questo lavoro ebbe per titolo *Laerobok y stenografi ellor Snabbeskrift*.

Nell'uno e nell'altro caso, però, si trattava di fusioni di sistemi corsivi, e quindi solo di dettagli di essi (14).

Il primo tentativo *De Vecchis-Alfonsi* fu sottoposto, con incarico di studiarlo, dalla *Società Italiana di Stenografia Fonetica*, al suo compianto Segretario Rag. *Genuino Zuccarini*, di cui i due giovani autori erano stati allievi, ed egli non diede parere che parzialmente favorevole; ma li incoraggiò a perseverare nelle loro ricerche.

Caratteristiche di quel primo saggio furono: fonetismo e geometrismo pitmaniani (ridotti però tutti i segni alfabetici a figure filiformi, escluso dall'alfabeto l'ingrossamento) o vocali indicate con modificazioni del segno della consonante precedente, come nei sistemi corsivi, cosicchè il progetto si riallacciava, in certo modo, al sistema tedesco del *Lehmann* (1875). Questo primo tentativo rimase allo stato teorico, perchè non fu insegnato ad alcuno.

Se lo *Zuccarini* non si era troppo mostrato soddisfatto, *Beno De Vecchis*, impenitente e severissimo critico del proprio lavoro, lo era meno di lui. E ben presto, certo di essersi spinto, per cominciare, un po' troppo lontano, decise di ritentare per altra via, più moderata, fondendo insieme criteri, segni e regole di sistemi molto affini e rimandando a poi, conseguito qualche buon primo risultato, altre fusioni più ardue. Ciò gli suggerì un altro sistema che fu da lui compilato insieme con *Mario Mascolini* (nipote di quell'autore dell'omonimo trattato tayloriano che fu conosciuto dagli studiosi della stenografia, appunto per effetto dell'amicizia che legava Mario Mascolini a Beno De Vecchis), sistema al quale venne dato il nome di *Fulgur*. Si trattava di una fusione del *Pitman-Francini* coi sistemi del *Marchionni* e ne fu steso un « *Manuale* » manoscritto, modellato sulla « *Teoria della Scrittura Fonica e delle relative abbreviazioni* » (1904) dello *Zuccarini* (esposizione del *Pitman-Francini* secondo il metodo didattico adottato nella *Società Italiana di Stenografia Fonetica*). Il *Fulgur* risale al 1906: *Beno De Vecchis* lo insegnò a qualche persona, per constatarne il valore didattico, ma si ignora se vi siano stati dei pratici. La fusione dei sistemi affini riguardava, sopratutto, la vocalizzazione e i gruppi di consonanti.

Poco soddisfatto di tanto limitato eclettismo, ma lieto dei risultati didattici conseguiti, *Beno De Vecchis* volle procedere ad una fusione più ampia, introducendo nel *Fulgur* qualche sua novità personale e la rappresentazione dei gruppi di consonanti uscenti in *r* e *l* (per es.: *pr, br, cl, gl*, ecc.) caratteristica dei sistemi Italiani *Grion* (1848) e *Meschini* (secondo sistema, 1907) (15).

Ne risultò un'altra stenografia che l'Autore preparò per una piccola pubblicazione

---

(14) Primo a tentare un sistema eclettico fu probabilmente, nel 1736, l'Inglese *Philip Gibbs*, il quale secondo Faulmann (*Historische Grammatik der Stenographie*), col suo sistema « cercò di ottenere un miglioramento della stenografia *introducendovi quanto di meglio aveva trovato negli altri sistemi*, oltre a ciò che era frutto dei suoi studi a tavolino ».

(15) Il rag. *Erminio Meschini* è autore di molte edizioni di un suo libro, generalmente chiamato « Manuale », ma che ha preso titoli diversi e diversi aspetti nelle varie edizioni, in cui ha esposte diverse fasi attraverso le quali è passata la sua concezione di un sistema stenografico.

Geneticamente, dati i lenti passaggi fra le forme rivestite dalla stenografia meschiniana esposte nelle varie edizioni del detto libro (e in cartoline di propaganda che tennero le veci della VIII edizione), passaggi che sono ignorati dai profani e dai non intimi amici o conoscenti del Meschini, si tratta, come l'Autore stesso afferma, di *un solo* sistema. Per coloro che esaminano quelle edizioni, invece, si tratta *di più sistemi;* e tali sono, *effettivamente*, per chi ha dovuto studiarli per praticarli.

Ora, siccome nel presente lavoro parleremo spesso delle varie fasi della stenografia meschiniana, saremo costretti a chiamarle, come si usa ormai da qualche anno da tutti i Colleghi, ciascuna col numero della edizione in cui venne esposta.

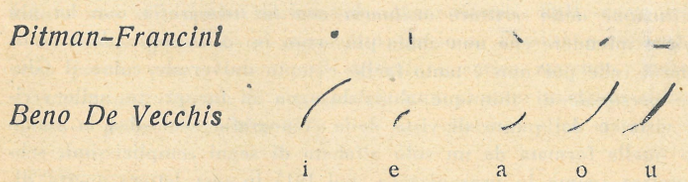
litografica da far conoscere ai Colleghi Pitmaniani e Marchionniani più eminenti, per averne un parere. Per circostanze che è inutile riferire qui, durante una breve assenza da Roma di *Beno De Vecchis*, chiamato a prestare servizio militare, la pubblicazione litografica fu eseguita a sua insaputa e come di lavoro proprio da *Roberto Contigiani*; e sollevò interesse e discussioni nei periodici stenografici del tempo (1909), specialmente sull'« *Amico degli Stenografi* » del Padre *Serafino Marchionni*. Tornato a Roma, *Beno De Vecchis* rivelò il retroscena della questione e il nome del vero autore. Tuttavia perdonò al *Contigiani*, e gli permise anzi, collaborando con lui, di trasformare la pubblicazione litografica in una edizione a stampa che fu fatta a cura dello « *Stenodattilografo* » — rivista già strettamente gabelsbergeriana e diventata poi intersistematica, diretta dal prof. *Enrico D'Aulerio* — nello stesso anno 1909, a Milano (16).

Questo nuovo Sistema fu ancora presentato alla *Società Italiana di Stenografia Fonetica* da chi lo aveva composto; e ancora ne fu incaricato di speciale studio *Genuino Zuccarini*. Questa volta il parere fu favorevole; ma lo *Zuccarini* credette utile proporre l'introduzione nel sistema di alcune lievi modificazioni che consistevano, sotto certi aspetti, in un ritorno verso il *Pitman-Francini*. Poche furono le cose respinte, ma lo furono perchè il giudice — col rispetto dovuto alla memoria dello *Zuccarini* — e qualche suo consigliere temettero l'inattuazione pratica di certe novità tecniche ideate da *Beno De Vecchis* per garantire nei sistemi geometrici una maggiore sicurezza di lettura. Comunque, fu il nuovo sistema adottato dalla *Società Italiana di Stenografia Fonetica*, dapprima a titolo di esperimento e dopo la definitiva fusione coll'*Istituto Internazionale Stenodattilografico* (diretto dal prof. *Vittorino Bottesini*, autore di uno speciale trattato abbreviativo del *Pitman-Francini* che precorre, 1908, il *Pitman-Francini-Serra*, 1920, e il *Pitman-Francini-Stramaccia*, 1924) dalla detta Società, come unico propugnato da questa. Le lezioni erano impartite da *Beno De Vecchis* coll'assistenza del Vice Presidente della Società Cav. *Odoardo Sani* e col controllo dei due primi Presidenti della Società stessa, proff. *Michele Nastri* e *Francesco Consalvo*, nonchè di altri benemeriti soci. Non si potè adottare come testo il Manuale *Contigiani*, date le modificazioni dovute allo *Zuccarini* e si concordò fra questi, *Beno De Vecchis* e il rag. *Serafino Alfonsi* un testo che fu poi riprodotto con mezzi dattilografici e duplicatori e riservato agli allievi.

Contemporaneamente però *Beno De Vecchis*, che non voleva togliere alla *Società Italiana di Stenografia Fonetica* l'ammirabile libertà progressista consentitale dal primo articolo del suo Statuto Sociale, il quale stabiliva (come l'avevano voluto i principali fondatori, *Consalvo, De Vecchis* dott. *Ineo, Nastri, Rapi Tito* e *Sani* che l'associazione avrebbe diffuso il migliore sistema di stenografia italiana, qualunque esso fosse, accettò, spinto da alcuni allievi esterni, di creare una *Società per la diffusione del Sistema De Vecchis* — nome dato dal *D'Aulerio* a quella fase della Stenografia Razionale Eclettica —

---

(16) Non è esatto l'alfabeto che di questo sistema riferisce la « *Storia e Letteratura della Stenografia Italiana* » del fu prof. *Collatino Brizi*, poichè egli diede al suo posto quello del *Pitman-Francini*. Nell'alfabeto del sistema *De Vecchis*, invece, l'indicazione alfabetica delle vocali è tipica perchè essa oltre ad essere costituita da segni tutti discendenti, applica per la prima volta, seppur in embrione, il criterio delle « curve contrarie » cui pervenne dopo il 1912 *Erminio Meschini*:



Le due edizioni del Manuale Contigiani furono le prime che trattarono di un sistema di *Beno De Vecchis;* è dunque errata la citazione fatta dal prof. *Giuseppe Aliprandi* nei suoi « *Appunti di Storia della Stenografia Italiana* » (1915) della pubblicazione di un presunto « *Sistema De Vecchis* » avvenuta in epoca anteriore.

Donazione
GIUSEPPE PRETE

e di cui furono Presidente il Cav. *Servadio* di Firenze e Segretaria la Signorina *Valentina Veracchi de' Laparelli*, di Roma.

Anche in altre città italiane si cominciò a fare propaganda del Sistema, da valenti pitmaniani e da seguaci di altri sistemi, per es. a Milano dal *D'Aulerio*, a Genova dai proff. *Silvia Cipollina*, gabelsbergeriana, e *Pietro Zanotti*, pitmaniano, ecc.

I risultati ottenuti furono eccellenti, anche dal punto di vista pratico. Numerosi gli stenografi commerciali (cui si rilasciava un diploma, secondo l'uso pitmaniano, per una provata velocità non inferiore alle 100 parole al minuto) e moltissimi pratici (velocità minima 120 parole al minuto). Fra questi ultimi ci piace ricordare uno dei tre (il terzo, gli altri due erano pitmaniani) valorosi stenografi geometristi fratelli *Gaja* del giornalismo torinese.

Beno De Vecchis volle altresì rendersi conto delle maggiori possibili potenzialità grafiche del sistema; e ottenne risultati notevoli, spingendoli alle estreme velocità, con vari allievi fra i quali eccelsero le signorine *De Vecchis Oilia* e *Ubaldi Barbara*, entrambe di Roma, che superarono le 200-210 parole al minuto.

Questi ottimi risultati non erano tali però da poter soddisfare appieno l'incontentabile, tenace ricercatore del meglio, sia perchè si era ancor lontani dal suo sogno di Stenografia eclettica unificativa, sia perchè *Beno De Vecchis* è sempre stato un convinto sostenitore della stenografia facilmente apprendibile da tutti e da insegnarsi quanto più presto fosse possibile nelle pubbliche scuole, in modo che questa scrittura potesse veramente diventare per tante persone incolte un possente fattore di istruzione.

Questa tendenza, che potrebbe ormai dirsi universalmente apprezzata perchè sono poche le scuole stenografiche che la contrastano, e che trova fra i suoi più celebri precursori *Conen de Prépéan* (1815 e sistemi successivi fino al 1833), il suo perfezionatore didattico *Aimé-Paris* (1822), *Isaac Pitman* (1837), *Emile Duployé* (1860), *Heinrich Roller* (1875) ecc. ecc., è vivamente osteggiata in Italia dalla maggior parte dei seguaci del *Gabelsberger-Noë*. Uno di essi, per es., alludendo evidentemente a certe esposizioni del sistema *Meschini* (v. nota 14 a pag. 10) che non solo si prefiggeva lo scopo di rendere la stenografia apprendibile anche dai fanciulli, ma ortografica come la scrittura comune, il prof. avv. *Francesco Giulietti*, scriveva nel suo « *Trattato Storico-critico della Stenografia* » (Firenze, 1926, pag. 243), che il concetto della popolarizzazione è in contrasto colla « funzione stessa cui è destinata la stenografia, di essere cioè la celere registratrice della parola pensata o parlata. Questo requisito di rapidità — egli commentava — è tanto più conforme ai tempi moderni in cui il ritmo di ogni attività si accelera e si intensifica. In questo senso va riguardato lo scopo della stenografia: non nel grado intermedio, ma di finalità e manifestazione sociale. Perciò — concludeva — non potranno aver fortuna quelle iniziative che tentino di ricacciare la stenografia nell'ambito della lenta, sebbene facile ed universale, scrittura ordinaria. Si aggiunga che oggi colla diffusione della stampa e della macchina per scrivere non ha alcun senso la sostituzione alla scrittura comune della stenografia, che anzi estende sempre più la sua celere funzione nel giornalismo, nel commercio, nelle pubbliche assemblee, confermandosi, come è sempre stata ed è, sopratutto, l'arte di scrivere così presto come si parla ».

In queste ultime considerazioni si può convenire con il *Giulietti* almeno in parte, e dire con lui che *la sostituzione della scrittura ordinaria con la stenografia* non ha più senso, ma con ciò non si deve intendere che non abbia più senso *la sostituzione della scrittura veloce a quella ordinaria* (che poi non è tanto facile e tanto universale come il Giulietti la proclama) *nell'uso personale* di chiunque abbia bisogno di far presto nello scrivere. Da questo punto di vista, e dal punto di vista della stenografia scolastica la stenografia ideale sarebbe certo quella formata da un solo alfabeto di segni semplicissimi, sebbene fonetico e non ortografico (come lo preconizzava, nel 1915 in una lettera aperta diretta al prof. *Bolaffio*, pubblicata nelle « *Moderne Scritture* » di Torino, *Beno De Vecchis*); ma purtroppo il fallimento da questo punto di vista, del Sistema *Duployé* prima,

Donazione
GIUSEPPE PRETE

e del *Meschini* poi, e i limitati e ben modesti risultati dati dal sistema *Cima*, fanno purtroppo apparire ormai tale soluzione come insufficiente ed un poco utopistica.

Lo dimostra con chiare parole la relazione della Commissione Ministeriale giudicatrice del sistema *Cima*, quando, nella già citata relazione (v. nota 10 a pag. 6) scrive:

« Del resto nella stenografia la semplicità è spesso illusoria e talvolta dannosa, in quanto ordinariamente non può venire raggiunta che a scapito della velocità *nè d'altra parte è agevole il costringere in poche regole e nei soli segni elementari una scrittura destinata a rappresentare il più sinteticamente possibile le innumerevoli particolarità fonetiche e morfologiche che si presentano nella complessa struttura di una lingua* così ricca e così varia come la nostra ».

Bisogna dunque contentarsi di una stenografia più complessa di un alfabeto, per quanto sempre assai facile. Molte ragioni a favore di questa facilità furono addotte da *Beno De Vecchis* nell'opuscolo « *La Stenografia nelle Scuole* » (Roma, 1913), molte altre se ne trovano esposte in numerosi periodici stenografici e principalmente ne « *La Stenografia popolare* » già diretta dal compianto comm. prof. *Oscar Greco*, organo di propaganda dell'*Indirizzo Partenopeo* (v. nota 13, capoverso *a*) della pag. 9). Qui basterà ricordarne una sola che trovò il suo migliore formulatore in un allora Ministro della P. I. (1909), quegli stesso che poco dopo avocava allo Stato il diritto di rilasciare diplomi di professore di stenografia, il gr. uff. Sen. *Luigi Rava*. Il *Rava*, in una intervista concessa al cav. *Celeste De Alberti* e all'ing. *Filippo Nataletti*, dichiarava di pensare che la stenografia sia un'ottima cosa introdotta nelle scuole, perchè può riuscire uno squisito elemento facilitatore degli studi: ma appunto perchè tale, riteneva dovesse la stenografia essere facile in quanto, giustamente, lo spaventava la sua introduzione nelle scuole, dove i programmi erano (come sono purtroppo ancora e saranno sempre più) assai gravosi.

Ma v'è chi a questo non pensa. L'allora Presidente della Federazione fra le Società che diffondono in Italia il sistema G. Noë, prof. dott. *Vittorio Mogni*, scrisse, per esempio, sull'« *Italia Stenografica* » del settembre 1927:

« Anche tirare una carretta è più facile che guidare un automobile, ma non si potrà supporre che tirando una carretta si possano fare i cento all'ora! E che cosa si crede, che la stenografia sia una cosa facile? E' un'illusione il crederlo, è una menzogna l'affermarlo. Si ricordi invece che *Notarum artem exercere rem facilem nunquam fuisse*, che per applicare bene la stenografia oltre più che l'abilità della mano occorrono tante doti che non sono molto comuni, prima di tutte la prontezza della percezione mentale ».

E qui il Mogni confondeva una cosa con l'altra; egli aveva certamente ragione (e noi ritorneremo sull'argomento in luogo più opportuno per darne alle sue argomentazioni quanta ne meritano) dal punto di vista *dell'esercizio professionale* o comunque *pratico* della stenografia; ma aveva torto, se ci riferiamo alla scrittura stenografica usata *per uso personale invece della lenta scrittura comune* (da *Gabelsberger* definita « un avanzo di barbarie » e da *Pitman* « una operazione lunga, difficile e noiosa ») o se ci riferiamo alla scrittura stenografica adoperata dallo scolaretto in vece di quella comune, per prendere nel modo più possibilmente completo ed esatto i propri appunti durante le lezioni dei suoi professori. E del resto, dicendo *stenografia facile*, s'intende *facile nelle regole e nei segni stenografici da imparare!* Ma, nello stesso scritto, il Mogni tocca pure questo argomento con criteri che meritano di essere riferiti. Egli scrive infatti:

« Anche questo è un argomento specioso. Facilità e difficoltà in fatto d'insegnamento sono parole vane. *Volenti nil difficile* è antica massima. Nello studio della stenografia, *di qualunque* sistema di stenografia, non vi sono maggiori difficoltà che nello studio del latino o della matematica (17) o di una qualsiasi altra materia d'insegnamento. Lo scolaro

(17) Rileviamo quest'amenità, non certo per malanimo verso il *Mogni*, valente studioso e pratico di stenografia, ma per dare una idea delle stravaganze che si possono scrivere, in

strato. Lo provarono anzitutto la pubblicazione de « *La Stenografia nelle Scuole* » (Roma, 1913), nelle cui conclusioni, favorevoli al Meschini, il De Vecchis si richiama al giudizio della Commissione poc'anzi nominata, e attribuisce al Meschini il merito di aver fuso in una le due vie maestre; poi dai discorsi da lui tenuti nei Congressi Internazionali, specie in quello di Budapest (1913) dove sostenne esplicitamente — come risulta dagli atti ufficiali più che il sistema del Meschini per se stesso, il principio della necessità di amalgamare ragionatamente i principii scientifici, didattici e pratici dei migliori sistemi antichi e moderni, per trarne fuori un sistema unico eclettico al quale potessero aderire tutte le varie scuole stenografiche.

Durante gli anni 1914, 1915 e 1916 il *Meschini* portò radicali — se non fondamentalissime — modificazioni alla sua stenografia. Dapprima le modificazioni introdottevi apparvero eccellenti anche a *Beno De Vecchis*, forse perchè si ritornava un poco verso la *Brachigrafia* insegnata a Propaganda Fide; ma continuando ad insegnare il sistema così modificato, *Beno De Vecchis* dovette modificare sensibilmente il suo giudizio favorevole; e dopo l'introduzione nel sistema, avvenuta nel 1917, di nuove abbreviazioni che non gli sembrarono un vero perfezionamento, ma piuttosto un regresso, non tanto dal punto di vista della pratica quanto da quello della didattica, egli non seppe nascondere al *Meschini* la sua disapprovazione. Nacque da ciò, e divenne sempre più acuto, un dissidio che divenne infine completa rottura.

Per reazione, *Beno De Vecchis* tornò verso il « Sistema De Vecchis ». Volle però cercare di corsivizzarlo e tentò di affidare ai filetti di congiungimento l'indicazione delle consonanti finali di sillaba. Ciò avvenne nel 1919. Il nuovo sistema, insegnato a qualcuno, fra cui il sig. Giuseppe *Di Rocco* di Roma, raggiunse una esemplare brevità nel tracciato richiesto dagli stenogrammi ed una scorrevolezza straordinaria; ma l'una e l'altra non risolvevano il problema dell'indicazione delle vocali.

Per questa ragione *Beno De Vecchis* procedette (1920) alla creazione di un nuovo organismo che fondeva le ultime tendenze meschiniane con la fase già raggiunta dal suo lavoro eclettico. Questa nuova fusione fu da lui insegnata un poco a Roma, d'accordo con l'avv. Italo *Sottini*, un poco a Bari; se ne crearono eccellenti pratici, fra i quali il barese Luigi *Picinni* che si affermò ottimo professionista poi a Milano e a Roma.

Trasferitosi a Milano nel marzo 1922, *Beno De Vecchis* ebbe modo, durante il biennio 1922-24 di assistere a parecchi corsi d'insegnamento del *Gabelsberger-Noë* secondo le varie tendenze, e parecchi ne tenne lui stesso, (come in passato ne aveva tenuti di Pitman, Marchionni, Meschini, ecc.), sia teorici che pratici e di magistero; e potè scambiare impressioni e vedute tecniche, didattiche e scientifiche con numerosi dei più noti ed apprezzati dirigenti della Scuola Gabelsberger-Noë (fra cui: *Agostoni, Aliprandi, Beltrami, Bolaffio, Boni, Carocci, Caroggio, Cavalca, Dal Ferro, Fantaguzzi, Marchiori, Marin, Medugno, Mogni, Raimondo, Redaelli, Stazi, Varini, Villani*, ecc.); nacque da ciò l'ultimo orientamento del suo annoso e improbo lavoro (19) che si decise a completare in forma definitiva e a rendere pubblico autorizzando la pubblicazione di un pregevole libretto in cui esso veniva riassunto ed esposto in forma semplice (1924).

---

(19) Come si è già accennato (pag. 12), non è stato *Beno De Vecchis* il primo autore di sistemi stenografici che sia passato attraverso più tentativi prima di giungere al suo lavoro definitivo.

Il primo, crediamo sia stato l'Inglese *Shelton* nel secolo XVII, coi suoi tre sistemi: tra gli altri, giacchè lo abbiamo ricordato a questo proposito, noteremo che *Gabelsberger*, dice egli stesso testualmente nell'*Anleitung*:

« ... per ben nove volte gettai all'aria il mio proprio lavoro prima di sentirmene in certo qual modo soddisfatto ».

Infine, per tacere gli altri (che gli studiosi potranno ricercare, se lo desidereranno, in quelle miniere preziose di informazioni che sono, oltre le opere già citate, la *Geschichte und Literatur der Geschwindschreibekunst* dello *Zeibig*, la *Geschichte der Stenographie* e *Faulmann*, l'*Histoire générale de la Sténographie et de l'Ecriture à travers le âges* del *Navarre*, l'*History of Shorthand* del *Pitman*, la *Stenografiens Historia* del *Melin*, recentissima), ricorderemo gli Italiani *Tucci, Marchionni* e *Meschini*.

ERRATA = CORRIGE DELLA DISPENSA N° 1

Pag.	Capov.	Nota	Riga	Errata	Corrige
1	4		2	σπιυός	σπενός
1	4		2	ταχὺς	ταχὺς
3	3		2	Histoire de l'antiquité	Histoire de l'Ecriture dans l'antiquité
3		3	3	Notae Communae	Notae Communes
5	3		9	Mliano	Milano
12	5		7	(v.nota 14 a pag.10)	(v.nota 15 a pag.10)
15	2		2	βρακυς	βραχὺς
16		19	11	der Stenographie e Faul-	der Stenographie del Faul-
15	5		2	Ermino	Erminio

L'Autore della Stenografia Razionale Eclettica ed il Consiglio Tecnico dell'A.R.S. (Associazione Razionalistica di Stenografia) che la diffonde, saranno grati a quanti stenografi razionalisti o seguaci di altri sistemi o anche non stenografi - vorranno inviare loro osservazioni, critiche, richieste di chiarimenti, informazioni, ecc. indirizzando al Sig.Prof. Beno De Vecchis - Via Pier della Francesca, 84. MILANO

SI RIVOLGE VIVA PREGHIERA

- a chi desidera abbonarsi, di volerci inviare con cortese sollecitudine l'importo anticipato della serie;
- a chi desidera acquistare dispensa per dispensa, di informarcene;
- a chi non la desidera, di respingere subito la pubblicazione.

FELICE MONTICELLI